

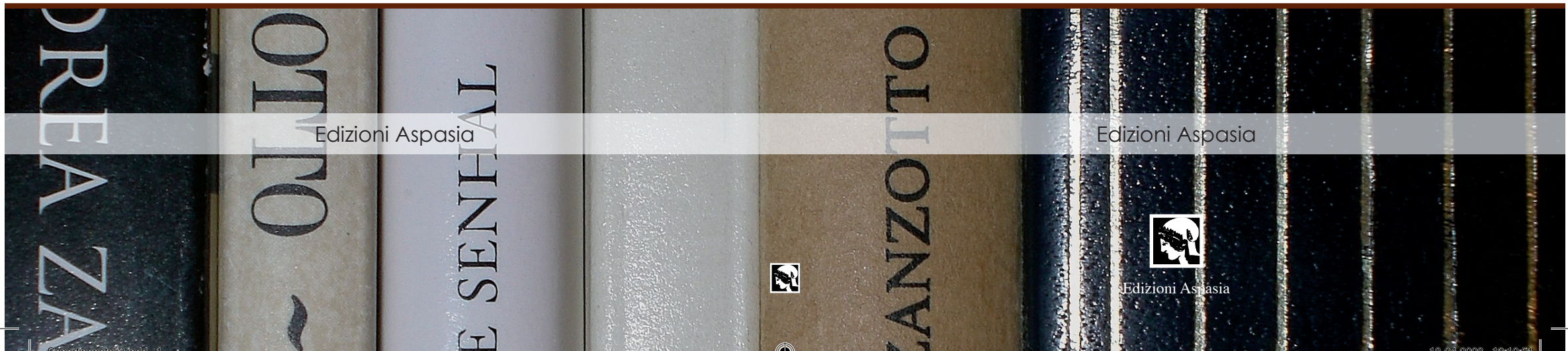


La biblioteca, da sempre sede prescelta per gli eventi organizzati dal Dipartimento di Italianistica, si propone oggi di amplificare l'eco di tali importanti iniziative curandone i resoconti. I "Petali" di questa biblioteca, che da più parti è stata definita un fiore, saranno dunque gli atti degli incontri, presentazioni, giornate di studio e convegni qui ospitati. Un vivido ritratto dell'attività scientifica e di ricerca compiuta all'interno del Dipartimento di Italianistica e che si estende ben oltre i confini stringenti della lingua e letteratura italiana verso ambiti pluridisciplinari quali la sociologia, la storia del libro, l'antropologia, le scienze della comunicazione e dell'informazione.

Andrea Zanzotto. Un poeta nel tempo

ANDREA ZANZOTTO UN POETA NEL TEMPO

a cura di
FRANCESCO CARBOGNIN



Edizioni Aspasia

Edizioni Aspasia



Edizioni Aspasia

Petali 2

Collana ideata e diretta da Federica Rossi

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Dipartimento di Italianistica

ANDREA ZANZOTTO
UN POETA NEL TEMPO

a cura di
FRANCESCO CARBOGNIN

Edizioni Aspasia

Questo volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale *Andrea Zanzotto: un poeta nel tempo*, tenutosi presso la Biblioteca del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna il 23 novembre 2006 e coordinato da Niva Lorenzini.

La pubblicazione è stata realizzata con i fondi provenienti dal Dipartimento di Italianistica.

Grafica e impaginazione

Alessandro Dondi

Realizzazione editoriale

Biblioteca del Dipartimento di Italianistica – Università di Bologna

Via Zamboni 32 - 40126 Bologna

Tel. 051 2098558 – Fax 051 2098589

e-mail: biblio.italianistica@cib.unibo.it

www.biblioitalianistica.unibo.it

Versione elettronica disponibile su <http://www.biblioitalianistica.unibo.it>

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2007 degli autori

© Copyright 2007 Aspasia

Tutti i diritti sono riservati

Senza regolare autorizzazione è vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia

Prima edizione aprile 2008

Tipolitografia FD srl – Edizioni Aspasia

via S. Felice, 18/a - Bologna – Tel. 051 227879 – Fax 051 220418

Redazione e distribuzione:

Via della Salute, 20 - Bologna – Tel. 051 402111 – Fax 051 406334

E-mail: tipolito.fd@telcanet.it – www.tipolitografiafd.it

ISBN: 9788889592342

*La poesia sembra divagare e intorbidare, ma infine
dilucida quanto v'è di più aggrumato nella storia.*

Andrea Zanzotto

Sommario

Sigle delle opere di Andrea Zanzotto	9
Saluti inaugurali	11
GIUSEPPE SASSATELLI	
GIAN MARIO ANSELMi	
Apertura del Convegno	17
NIVA LORENZINI	
<i>Un poeta nel tempo</i>	19
Relazioni	21
MARIA ANTONIETTA GRIGNANI	
<i>'Lapilli' per Zanzotto critico</i>	23
FRANCESCO CARBOGNIN	
<i>Le «funzioni insospettate» della poesia</i>	43
GIAN MARIA ANNOVI	
<i>«Passaggio per l'infermità»: Zanzotto e la defigurazione</i>	61
PHILIPPE DI MEO	
<i>La Beltà d'Andrea Zanzotto, un recueil métapoétique</i>	73
ANDREA CORTELLESA	
<i>Il sangue, il clone, la "madre norma". Zanzotto e Fortini, corrispondenze e combattimenti</i>	97
LUCA STEFANELLI	
<i>Memorie ballatistiche nella Beltà tra linearità ritmica e circolarità metrica</i>	131
ALBERTO BERTONI	
<i>Geologie Poetiche</i>	157
FRANCESCO VENTURI	
<i>Tra i materiali genetici del Galateo in Bosco</i>	163

SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN	
<i>Un tragitto tra poesia e pittura: «La contrada. Zauberkraft» di Zanzotto per Armando Pizzinato.....</i>	183
CLELIA MARTIGNONI	
<i>Il linguaggio della «sovrimpressione». Una poetica?.....</i>	203
STEFANO DAL BIANCO	
<i>Una figura di Zanzotto nel tempo.....</i>	223
NIVA LORENZINI	
<i>Dietro il silenzio, oltre il silenzio: la poesia di Andrea Zanzotto</i>	235
Indice dei nomi.....	251

Sigle delle opere di Andrea Zanzotto

- AD *Aure e disincanti nel Novecento letterario*, Milano, Mondadori, 1994 → SSL, t. II.
- DP *Dietro il paesaggio*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1951 → PPS, pp. 37-109.
- Ecl *IX Ecloghe*, Milano, Mondadori («Il Tornasole»), 1962 → PPS, pp. 199-264.
- El *Elegia e altri versi*, con una nota di Giuliano Gramigna, Milano, Edizioni della Meridiana («Quaderni di Poesia, 4»), 1954 → PPS, pp. 111-128.
- FA *Fantasie di avvicinamento*, Milano, Mondadori, 1991 → SSL, t. I.
- Fl *Filò. Per il Casanova di Fellini*, Venezia, Edizioni del Ruzante, 1976; poi parte di *Filò e altre poesie*, Roma, Lato Side, 1981, 5-87; poi in *Filò. Per il Casanova di Fellini*, con una lettera e cinque disegni di Federico Fellini, trascrizione in italiano di Tiziano Rizzo, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1988 → PPS, pp. 461-545.
- Fn *Fosfeni*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1983 → PPS, pp. 651-715.
- GB *Il Galateo in Bosco*, prefazione di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1978; poi in: *Il Galateo in Bosco*, prefazione di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori («I Classici dello Specchio»), 1996 → PPS, pp. 547-650.
- Idm *Idioma*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1986 → PPS, pp. 717-814.
- LB *La Beltà*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1968 → PPS, pp. 265-357.

- Mt *Meteo*, con venti disegni di Giosetta Fioroni, Roma, Donzelli, 1996 → PPS, pp. 815-861.
- P *Poesie (1938-1986)*, a cura e con un intervento critico di Stefano Agosti, Milano, Mondadori, 1987 (e successive edizioni).
- PPS *Le Poesie e Prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, con due saggi di Stefano Agosti e Fernando Bandini, Milano, Mondadori, («I Meridiani»), 1999.
- Pq *Pasque*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1973 → PPS, pp. 377-460.
- SA *Sull'Altopiano e prose varie*, Venezia, Neri Pozza, 1964; poi in *Racconti e prose*, introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1990 (accresciuta); poi in *Sull'Altopiano*, Venezia, Neri Pozza, 1995 (accresciuta); poi (nell'edizione 1964) *Sull'altopiano. Racconti e prose (1942-1954)*, con un'appendice di inediti giovanili, a cura di Francesco Carbognin, Lecce, Manni, 2007 → PPS, pp. 905-1084.
- SFS *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, Pieve di Soligo, tip. Bernardi, 1969; poi, con varianti minime, in *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, con 9 litografie di Tono Zancaro, [s.l.], Il Tridente, 1969; poi in *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, con un intervento di Stefano Agosti e alcune osservazioni dell'Autore, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1990 → PPS, pp. 359-375.
- Sp *Sovrimpressioni*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 2001.
- SSL *Scritti sulla letteratura*, a cura di Gian Mario Villalta, t. I (*Fantasie di avvicinamento*), t. II (*Aure e disincanti nel Novecento letterario*), Milano, Mondadori, 2001.
- Vc *Vocativo*, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1957; poi in *Vocativo*, IIa ed. riveduta e ampliata, Milano, Mondadori («Lo Specchio»), 1981 → PPS, pp. 129-197.
- VG *Versi giovanili (1938-1942)* → PPS, pp. 5-33 [comprende: *A che valse? (Versi 1938-1942)*, strenna per gli amici, Milano, Scheiwiller, 1970; poesie inedite risalenti al medesimo periodo].

**Un tragitto tra poesia e pittura:
«La contrada. Zauberkraft» di Zanzotto per Armando
Pizzinato**

La contrada. Zauberkraft.
Come è esistita la contrada? Si può
davvero assumerla come un dato –
o almeno un fattore di contestualità?
Lei con le cassette male allineate 5
sboconcellate ma talvolta
messe a nuovo dal vento
o da soldi arrivati col vento...
Sì, la tua esistenza
chiede, si attira lettere patenti, attestati 10
del resto superflui,
sta, a picco, su ciò che di per sé sprofonda
nella propria sovrana potenza
(potenza intesa come spessore del ghiaccio
in una valle ampia, fatta a U 15
ghiaccio mai sciolto, nonostante il parere dei più)
Occorre tutta la Zauberkraft
di cui parlava Hegel
come di cosa di cui lui sapeva qualcosa
per credere che la contrada senza posa 20
si rinnovi in face mentale, vibri
notte e dì stravolta da irti inesprimibili
soli, saggezze, tenebre, riposi e gridi – cigolii:
tela in cui
le stanzette in cui 25
le funzioni i grafemi in cui
i lucignoli gli smoccolii in cui

* Università di Venezia.

noi-io	ci risolvemmo	
o magari in finissima etra		
Come si può pretendere		30
che qualcuno sopravviva con piccoli commerci		
in precarietà più delicate che vapori sui vetri		
che orgogli di fili d'erba, di aghi di brina:		
a te due castagne, io ti lavoro una sedia,		
tu un materasso, io ti cucio un abitino		35
e io che faccio il contadino		
	Occorre una Zauberkraft senza pari	
per sperare di arrivare a domani, a dopodomani		
così commerciando e dandosi a manipolare –		
senza precipitar giù tra le nebulose		40
senza scivolare in un unico passo falso, di sette leghe		
Tu non tornare alla decenza dello stato minerale		
	Zauberkraft è la mia contrada	
l'edificio della mente non lo sento possibile		
l'illuminazione ottico-mentale		45
funziona con orari incerti – mi sta imbrogliando		
Ma avallo, firmo cambiali		
su sentieri di Zauberkraft		
in stanzette di Zauberkraft		
pur senza picciòlo cordone tubetto di flebo;		50
e per qualche arteriola-vedi-si riattiva il circolo		
balugina sempre l'anagrafe		
Quanto vi costò trattenervi		
qua su in contrada a manipolare		
e, per me già spinto a spallate dove invade		55
quanta mania ci fu, contrada, per		
reggerci, sola in tutta la tua siderale		
forza, inattualità, demoralizzazione costituzionale		
e sovrumana inerzia di presenza		
sempre più immagicata in colori linee piani –		60

forse a farli volare basterà un battito di mani. ¹

La poesia *La contrada. Zauberkraft* appartiene alla seconda sezione di *Idioma*, vero centro della raccolta², che ha come motivo dominante l'incontro con le presenze della contrada (il paesaggio è quello familiare di Pieve di Soligo) in una tensione – colloquio con i trapassati cui fa da tramite il mondo di chi sta ai confini e sta per traghetare all'altra riva portando con sé tesori di piccole rare esperienze e preziose storie.

Il breve *excursus* che qui proponiamo riguarda un segmento pressoché sconosciuto del tragitto compiuto da questa poesia che, come avverte giustamente Stefano Dal Bianco, funge da introduzione razionale (e per questo in italiano) alla serie successiva di *Onde éli (Dove sono)*³.

La poesia testimonia infatti di una circoscritta ma intensa e partecipe collaborazione tra Andrea Zanzotto e l'amico Armando Pizzinato, figura di spicco dell'arte figurativa del secondo Novecento, di grande fascino per la sua originalissima linea artistica, politica e umana⁴.

1 Idm, PPS, p. 755. Non ci sono varianti rispetto all'edizione di *Idioma*, Milano, Mondadori, 1986.

2 *Idioma* chiude la trilogia zanzottiana che comprende anche *Galateo in Bosco e Fosfeni*, i cui fondali di paesaggio sono rispettivamente il Montello e le Dolomiti. Il paesaggio di *Idioma* è quello di Pieve di Soligo, paese che, come scrisse Zanzotto in «Ateneo Veneto» (1980, XVIII, 1-2, pp.170-78), è «come un giardino qua e là devastato, mappa e palinsesto, gesti passati in un eterno istante, ammicchi di occhi, aprirsi improvviso di stradine che sono sempre qui eppure svoltano nell'altrove». La poesia di cui ci occuperemo, *La contrada. Zauberkraft*, occupa il quarto posto della sezione centrale della raccolta e fa da preambolo alla serie dialettale che mette a fuoco volti, interni e luoghi del paese.

3 S. DAL BIANCO, PPS, p. 1653.

4 Pizzinato (Maniago, 7 ottobre 1910 – Venezia, 17 aprile 2004) fu tra i fondatori nel 1946 (insieme a Santomaso, Vedova, Guttuso, Viani, Corpora, Turcato, Birolli, Leoncillo, Morlotti e Franchina) del Fronte nuovo delle Arti e, con Guttuso nel 1950, fu tra i protagonisti del Realismo. Seguiranno le nuove stagioni dei *Giardini di Zaira*, nel 1962, delle *Betulle*, nel 1970, dei *Gabbiani*, nel 1973 fino al ritorno, alla fine degli anni '70, alla primitiva ricerca espressiva di un astrattismo in cui le forme in

Il nostro discorso prende le mosse dall'anno 1980, in cui un primo abbozzo della poesia si fonde, in forma manoscritta, alla serigrafia *Forme in movimento* di Pizzinato per poi proseguire in un percorso che si incrocia con alcuni snodi artistici e esistenziali del pittore.

Viene infatti pubblicata l'anno successivo, nel 1981, in versione ancora non definitiva e con il titolo *La contrada*, in apertura del catalogo della grande mostra retrospettiva allestita a Venezia al Museo Correr e curata da Giovanni Carandente⁵. Nel 1992 la poesia è in parte riprodotta da Pizzinato a commento di un passaggio del suo libro sulla contrada di Poffabro⁶ e nel 2000 verrà stampata, su indicazione di Zanzotto, nella versione definitiva con una nota autografa augurale per l'*Album per Pizzinato* in

movimento nello spazio assumono trasparenze e limpidezze inedite in un discorso dai tratti anche lirici. Per un profilo di Armando Pizzinato cfr. oltre alla monografia a cui ci riferiremo per l'analisi della poesia, *L'arte come bisogno di libertà*, Venezia, Marsilio, 1981 (con saggio introduttivo di G. Carandente e, in apertura, *La contrada* di Andrea Zanzotto), anche le tre più recenti monografie: *Pizzinato. Opere 1925-1994*, catalogo della mostra antologica a Villa Manin di Passariano a cura di M. Goldin, Milano, Electa, 1996; *Pizzinato. Dopo il Realismo pitture 1963-1994*, catalogo della mostra di Conegliano a cura di M. Goldin, Conegliano, Linea d'ombra Libri, 1999; *Armando Pizzinato dal Fronte Nuovo delle Arti ai Giardini di Zaira*, catalogo della mostra di La Spezia a cura di M. Ratti, Milano, Silvana ed., 2001; di qualche interesse anche l'*Album per Pizzinato*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 2000 (con scritti inediti e rari di Pizzinato, lettera inedita di Bobi Bazlen, *La contrada* di A. Zanzotto e testimonianze, tra gli altri, di Giuliano Scabia, Massimo Cacciari, Philip Rylands, Luca Massimo Barbero, Mario Rigoni Stern, Antonio Cederna, Carlo della Corte, Giulio Carlo Argan, Giuseppe Mazzariol, Maria Teresa Bason, Maria Antonietta Grignani, Marisa Michieli Zanzotto, Marco Goldin, Arturo Carlo Quintavalle, Magda Abbiati). In occasione dei funerali solenni tributatigli dal Comune di Venezia è stata stampata la *plaqueette: Venezia per Armando Pizzinato*, a cura di S. Tamiozzo Goldmann e P. Pizzinato, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 2004.

5 *Pizzinato. L'arte come bisogno di libertà*, cit.

6 A. PIZZINATO, *Poffabro luogo magico. Barba Jacu da la Mariza il suo artista*, Maniago, Grafiche Lema, 1992. Il libro non ha numerazione di pagina, è però scandito per paragrafi titolati. Oltre ai versi di Zanzotto è riportata, in chiusura, anche la poesia di Pasolini *Dulà ch'a è la me patria*.

occasione dei novant'anni del pittore⁷.

La poesia di Zanzotto entra dunque in modo singolare nel grande riepilogo del pittore, prosegue un “colloquio” precedentemente avviato⁸ e se fissa, come abbiamo accennato, un piccolo ma significativo sodalizio, sollecita su altro fronte qualche curiosità per le varianti di cui si carica nel suo tragitto.

Nella versione definitiva in *Idioma* le due lunghe strofe della poesia, rispettivamente di 29 e di 32 versi, sono precedute dalla poesia in dialetto *Andar a cucire* dedicata *A la Maria Carpèla* («che la'ndea a pontar par le case»⁹), prima cioè dei ritratti dei personaggi che verranno amorosamente presentati nel ciclo di *Onde éli*, una sorta di appello ai trapassati che avevano accompagnato la vita del poeta con le loro fisionomie precise, legate alle piccole occupazioni di paese (i «mistieròi»).

Ma *Andar a cucire* è anche sotto-sezione della parte centrale di *Idioma* e Maria Carpèla, la cucitrice, è figura centrale, non a caso raccontata in dialetto e portatrice del nome del capitolo: sintomaticamente evidenzia che «ricucire il tessuto antropologico della contrada è ricucire lo strappo del tempo che ci separa dal presente»¹⁰.

All'interrogazione-constatazione con cui si apre *La contrada* (che può apparire come drammatizzata a distanza in quella sorta di singhiozzo-sospensione impresso dalla pausa dello spazio bianco dei versi 53-54) risponderà infatti il sommerso e colorato coro dei morti: la zia, la Pina dei giornali, la vedova Bres che veniva da Belluno, l'Aurora che vendeva dolcini e carrube, Toni e la Neta (Annina), Marieta Tamòda; il cerchio si chiude di

7 *Album per Pizzinato*, cit. pp.48-9.

8 È del 1977 la cartella di grafica *Attraverso l'evento*, che accompagnava la poesia di Zanzotto con 3 serigrafie (Venezia, Terraferma).

9 «Che andava a cucire presso le famiglie».

10 S. DAL BIANCO, PPS, p. 1653.

fatto con le «aneme sante e bone | de la contrada e anche de pi in là¹¹».

È già delineata qui la piccola folla dell'«ombelico del mondo», il paesetto natio che appare composto di «frammenti di vario genere, ognuno con una sua spiccata unicità eppure fusi tutti insieme, storia formata da una sommessa coralità che però è disturbata, vira verso il falsetto»¹².

La poesia *La contrada. Zauberkraft* apre dunque l'orizzonte all'intero paese, ne comprende le voci, e i volti, frena ogni possibile falsetto nel ragionamento introduttivo che prende le mosse dalla coincidenza dei due nomi, *contrada* e *Zauberkraft*, entrambi "idioma" altamente significativo.

Alla "virtù magica" ("Zauberkraft", appunto) è affidato il compito di preservare e rappresentare ciò che sta per essere inghiottito dal passato. Il termine tedesco è volutamente mantenuto «perché la potenza fonica, aliena, ne esaltasse le qualità di "parola magica" [...] in particolare qui la *Zauberkraft* si sostanzia delle anime dei trapassati quali spiriti benefici»¹³.

La visione della contrada che Zanzotto trasmette è suggestiva. Dopo l'esordio "professorale" non scevro di ironia, segnato dalle due interrogazioni legate dall' inarcatura dei vv. 2-4 («Come è esistita la contrada? Si può | davvero assumerla come un dato – o almeno un fattore di contestualità?»), al lettore si aprono visioni in bilico tra il paesaggio e gli spiritelli caustici che si insinuano con beffardi commenti: sono le «cassette male allineate | sbocconcellate ma talvolta | messe a nuovo dal vento | o da soldi arrivati col vento...» (vv.5-8). L'ironia benevola, sottofondo di tutta la lirica, è il primo antidoto non solo alla spinta al falsetto insita nelle poesie di *Onde éli*, ma alla stessa nota di commozione che pervade questi versi.

La contrada attira la poesia, le imprime ritmi inquieti e movimenti diversi, può assumere quasi la fisionomia di un bizzarro gioco a rimpiattino con il poeta, che apre parentesi e postilla divagando in rime sorridenti su

11 «Anime sante e buone | della contrada e anche di più in là».

12 A. ZANZOTTO, "Ateneo Veneto", cit., p.175.

13 Cfr. S. DAL BIANCO, PPS, p. 1654.

valli a «U» «nonostante il parere dei più», o richiama Hegel¹⁴(vv. 16-18) opponendo alla citazione lasciata cadere di penna con leggerezza e che si propaga a eco nelle rime al mezzo e di fine verso (*cosa : qualcosa : posa*, vv. 19-20) tutta una serie di vibrazioni sonore legate in assonanze che si allargano spegnendosi sui «cigolii» del v. 22 («vIbRI», «IRtI», «InespRIImIbIII», «gRIIdI-cIgolII») prima di mostrare la «tela», quadro ma anche tessuto del testo in cui si disegnano le «stanzette» (nella versione definitiva anche nell'accezione di strofette).

La contrada di Zanzotto finisce dunque per identificarsi con il territorio della poesia e al lettore viene lanciato il bandolo per un'avventurosa e appassionante camminata tra «grafemi» e «lucignoli» e «smoccolii» (in eco con i «cigolii»), tra poesia e paesetto guardato con apprensione e fascinazione. Il lessico raro che si innesta come un ricamo che occhieggia talora a Leopardi (la «face», “fiaccola”, del verso 20, il «finissimo etra», “etere”, “cielo”, del v. 29) costituisce un intarsio nel paesaggio: il poeta lo contempla in un raccoglimento pensoso e trasognato che lo spazio bianco voluto nell'edizione definitiva all'interno del verso 28 segnala vistosamente in un'apparente contrapposizione (noi/io) che va invece letta come fusione con lo spirito della contrada.

La ripresa della seconda strofa imprime un andamento narrativo, una sorta di affabulazione che mette insieme frammenti di ricordi-visioni che si ripresentano perentori e vengono messi in questione («Come si può pretendere | che qualcuno sopravviva con piccoli commerci») pur nella delicatezza estenuata degli ossimori e dei paragoni (le «precarietà più delicate che vapori sui vetri | che orgogli di fili d'erba, di aghi di brina»: vv. 32-33) e nell'indimenticabile passaggio in cui l'operosità minima delle presenze si manifesta in tutta la sua dolcezza: «a te due castagne, io ti lavoro una sedia, | tu un materasso, io ti cucio un abitino | e io che faccio il contadino»: vv.

14 *Zauberkraft* è desunta dalla *Fenomenologia dello Spirito*. Cfr. S. DAL BIANCO, PPS, p. 1653.

34-36»).

Il verbo centrale, chiave di volta della poesia, è, come avverte Dal Bianco, «manipolare» (vv. 39 e 54) nella doppia accezione di lavoro manuale e di traffico con il sacro: i Mani, mimetizzati anche in «doMANI», «dopodoMANI», «MANIa», fino all'ultima definitiva parola del testo, appunto «MANI» che si pone anche come metafora dell'atto poetico¹⁵ ed è significativamente in rima con «piANI», parola che chiude sul versante pittorico il verso precedente. L'altra faccia della poesia è tuttavia proprio la forza magica «senza pari» insita in Zauberkraft, che condiziona la nota tenuta della memoria: guardando il paese di volta in volta partecipe o spettatore, il poeta lascia cadere di mano richiami di fiaba (le «sette leghe»...) e immagini di cieli capovolti che allarmano. Dal v. 43 la misura del verso si restringe: è la resistenza del poeta ad essere ora in primo piano. Nel segreto laboratorio della sua mente convivono tubetti di flebo e presenze rassicuranti e tuttavia, sempre in procinto di scivolare altrove, il fare poetico è equiparato all'atto di firmare cambiali: la poesia è trattenuta, salvata, dai sentieri e dalle «stanzette» di Zauberkraft.

Le due spezzature – incrinature di voce degli spazi bianchi all'interno dei versi 53 e 55 che si insinuano nell'ultimo tempo (proprio dal v. 53) fanno impennare il tono della poesia fino all'esito preparato, anche qui, da una catena lessicale dai molti echi leopardiani («siderale», «inattualità», «sovrumana inerzia» e poi – coniazione zanzottiana – «immaginata»): l'immagine che sigilla la poesia è quella di una tela, un quadro fatto di «colori linee piani» che l'atto poetico, il «battito di mani», faranno volare: come i gabbiani, appunto, di uno dei più noti cicli pittorici di Pizzinato.

Anche in una ricognizione rapida delle varie redazioni, rimandando il lettore all'esame eventuale delle trascrizioni delle principali stesure riportate in *Appendice* (e rinunciando a una contestualizzazione più ampia della

15 S. DAL BIANCO, PPS, p. 1654

poesia all'interno della trilogia zanzottiana), non si possono non notare alcuni passaggi significativi. Tenendo come termine di confronto fisso l'edizione della poesia in *Idioma*, riportata qui sopra, al di là dei singoli dettagli in particolare riguardanti la punteggiatura (e dunque anche l'impostazione del ritmo) che seguono il testo nelle sue diverse fasi compositive, la prima attestazione nota, datata 1980, è quella che accompagna nella versione manoscritta la serigrafia di Pizzinato (cfr. *Appendice*, testo n. 1): si configura come primo nucleo di quello che diventerà il testo definitivo.

In questa sede le tre serie di puntini di sospensione che intervallano le strofe lasciano intendere la presenza di un testo più lungo e compiuto, adattato e compresso per l'occasione pittorica. Rispetto alla versione definitiva qui il primo gruppo di versi della poesia, dopo l'epigrafe iniziale isolata, parte infatti dal verso 37 («Occorre una Zauberkraft senza pari») e si arresta al verso 42 («Tu non tornare alla decenza dello stato minerale») per poi proseguire, dopo la seconda sospensione rappresentata con puntini, riprendendo e giustapponendo versi precedenti (30-36): e i versi 30-32 qui appaiono spezzati in 4 unità¹⁶.

Dopo l'ulteriore sospensione si inserisce un verso che scomparirà dalle lezioni successive, e cioè «Forza magica, contrada»¹⁷ (vale a dire, per il primo emistichio, la traduzione della parola Zauberkraft), per poi riprendere dal v.58, di cui appare solo la prima metà («forza, inattualità»), non la seconda («demoralizzazione costituzionale»). Gli ultimi tre versi collimano con l'edizione definitiva (tranne che per il punto finale mancante) e ben si accordano alle forme in movimento dell'immagine nei colori linee piani che voleranno anche attraverso l'atto creativo che non è esclusiva solo della

16 «Come si può pretendere che qualcuno | sopravviva con piccoli commerci | in precarietà più delicate | che vapori sui vetri».

17 Vale la pena rimarcare che in calce alla stampa della poesia nel catalogo *L'arte come bisogno di libertà*, in corpo minore, una sorta di nota volante riporta: «Zauberkraft = forza magica».

poesia.

La diversa distribuzione dei versi, la loro stessa scansione appaiono verosimilmente funzionali al dialogo con l'immagine di Pizzinato e allo stesso spazio riservato all'interno del quadro entro il quale il poeta gioca e dice a memoria per l'occasione. Significativo è semmai quell'inserimento, che non troverà più riscontri, di «forza magica», ribattuto dalla parola «forza» ad apertura del verso successivo, quasi a fissare il segreto significato della poesia. E significativo appare anche il termine montaliano «decenza» (corrispondente al v. 42), che nella versione successiva del 1981 verrà sostituito con «saggezza» e nell'edizione definitiva tornerà «decenza».

Nel catalogo Marsilio del 1981 (cfr. *Appendice*, testo n. 2), la poesia di Zanzotto è posta in apertura con il titolo *La contrada* ed è composta di 59 versi¹⁸. Accanto a singoli e forse non molto significativi mutamenti di accenti (come «sè» anziché il «sé» del v. 12, probabile svista del tipografo, o il «picciolo» che sarà disambiguato in «picciòlo» al v. 50 dell'edizione definitiva) o di singole parole (come «smoccoli» che verrà sostituito col più aritmico «smoccolii» del v. 27), accanto a cambiamenti di punteggiatura che frenano il ritmo che poi sarà ripristinato, più battente, ad esempio nel penultimo verso,¹⁹ si evidenziano diversità di rilievo. Intanto tutti e tre i buchi bianchi intra-verso nell'edizione in catalogo sono colmati, come se nell'edizione definitiva il poeta avesse riproposto volutamente il vecchio

18 Mancano il v. 11 («del resto superflui» riferito ai propri versi ironicamente designati nel v. precedente come «lettere patenti, attestati») e il v. 52 «balugina sempre l'anagrafe», che viene aggiunto nella versione definitiva anche come completamento di un verso precedente che sarà diversamente impostato, con funzione fatica diretta a un «tu» che nella versione in catalogo è assente.

19 L'edizione definitiva ripristina la versione manoscritta presente nella serigrafia eliminando le virgole tra le parole «colori» «linee» «piani» e chiudendole col trattino, mentre in catalogo vengono inserite e concluse dai due punti, sicché quel verso si configura come conclusione logica, laddove il trattino delle altre versioni lo isola, invece, come coda meditativa.

testo, ma «come roscigliato dai topi; a significare qualche cosa di lontano, un linguaggio che non è più il nostro, ma che pure sentiamo in qualche modo vero»²⁰: v.28 (27 nel catalogo): «noi – io *come cera o moccio* ci risolveremo»²¹; v. 53 (51 nel catalogo): «Quanto *soffrire* vi costò trattenervi»²²; v. 55 (53 nel catalogo): «e, per me, già spinto a spallate dove *la neve* invade»²³. La già ricordata montaliana «decenza» nella versione del 1981 è «saggezza», il verso 51 ha una formulazione vistosamente diversa, rinuncia, come s'è detto, alla funzione fatica del “tu”²⁴. Ma nel ripensamento della stampa definitiva colpiscono soprattutto le sostituzioni di «stanzette» a «cellette» (vv. 25 e 49), di «manipolare» a «commerciare» (v.54), di «mania» a «spasmo» (v. 56), di «inattualità» a «impossibilità». In altre parole nel lavoro successivo al 1981 Zanzotto sembra da un lato caricare emotivamente il suo testo aprendo buchi bianchi (come la neve? la neve-poesia?) nella sua tela che spiazzano e suscitano ansiosi interrogativi. Dall'altro indirizza invece il lettore verso una chiave legata alla contrada in cui i Mani protettori sono con più evidenza evocati come parte di quella forza magica che tiene in piedi la contrada. In questa logica i cambiamenti impressi consentono una più ampia raggiera di mondi possibili nell'universo della fantasia e della memoria.

20 Cfr. A. Zanzotto, *Sulla poesia. Conversazioni nelle scuole*, Parma, Pratiche, 1981, pp. 105-6.

21 Corsivo mio; «come cera o moccio» esplicitava forse il legame con «gli smoccoli» e, più sopra, con «le cellette».

22 Corsivo mio; «soffrire»: nella versione definitiva in cui viene cassato e sostituito da equivalente spazio bianco prevale una più efficace sospensione emotiva accuratamente calibrata.

23 Corsivo mio. Difficile dare spiegazione di questa caduta. La «neve» è sicuramente immagine più concreta e lo spazio bianco che si apre al suo posto può far prefigurare al lettore un'entità ben più minacciosa per l'io protagonista-spettatore.

24 «Ma qualche arteriola pur sempre si riattiva...» diventerà infatti: «e per qualche arteriola – vedi – si riattiva il circolo», verso che nell'edizione definitiva sarà continuato dal successivo «balugina sempre l'anagrafe», invece assente in catalogo.

La contrada di Pizzinato era Poffabro e la poesia di Zanzotto è da subito la “sua” poesia. Nonostante *Idioma*, con la versione definitiva, sia ormai uscito da 6 anni e figuri ben in vista nella disordinatissima biblioteca del pittore, la versione che questi trascrive per il suo libro del 1992 è presa dal catalogo. Da un punto di vista psicologico la cosa si spiega perché la poesia appare compiutamente per la prima volta ad apertura del catalogo di una delle sue mostre antologiche più prestigiose. Ne trascrive a mano per l’edizione un gruppo di versi, eliminandone una parte forse per motivi tipografici. È una trascrizione personalizzata e con qualche svista (cfr. *Appendice*, n.4): nel suo libro di racconto e di immagini *Poffabro. Luogo magico*, la poesia di Zanzotto entra in ogni caso fin dal titolo (che appunto richiama la *Zauberkraft*) e in qualche modo lo motiva.

Il bellissimo borgo di Poffabro, in Friuli, con la sua lunga e tenace storia di miseria e di dignità, rimasto pressoché intatto nei secoli con i suoi muri di sasso «che equivalgono alle facce delle persone che li hanno messi in piedi, agli abitanti che erano certamente anche buoni costruttori», che ha resistito anche al terremoto del 1976 ed è invece minacciato da improvvidi restauri, è per Pizzinato un luogo dell’anima.

Nel paragrafo intitolato al paese a un certo punto il pittore riporta i versi della poesia di Zanzotto e così commenta: «Questi versi appartengono al poemetto *La contrada* di Andrea Zanzotto, pubblicato per la prima volta nel catalogo della mia antologica al Museo Correr di Venezia nel 1981, e li ho subito sentiti “miei”, per quello che riuscivano a evocare, per quel mio paese che trasfigurato vi ritrovavo». E poco oltre parlerà di Poffabro come della «mia *Zauberkraft*».

Pizzinato consegna al tipografo i versi della poesia, copiati su un foglietto a quadretti (cfr. *Appendice*). Li fa iniziare dal v. 16 della versione in catalogo («Occorre tutta la *Zauberkraft*»), poi ha un ripensamento

e comincia dal v. 29 («Come si può pretendere»). Nella sua trascrizione colpisce non tanto la difformità in alcuni passaggi, riconducibile forse a distrazione o alla presunzione di ricordarla a mente (il cambiamento o il salto di parole, o di un verso intero), o magari persino al proposito di “migliorarla” adattandosela (indicativo, ad esempio, che sostituisca a «Quanto soffrire» «Quanta forza»), quanto l’ultimo verso trascritto, che è: «sempre più immaginata in colori, linee, piani», vale a dire il verso in cui si trova rappresentato come pittore. Dimentica il verso finale, con l’immagine del volo e del battito di mani²⁵. Nel libro la versione, sempre sulla lezione del catalogo, sarà corretta.

In definitiva quel gruppo di versi che accompagnava le figure in movimento di Pizzinato, che diventa poesia compiuta per la sua mostra, a sua volta undici anni più tardi ispira e quasi impone a Pizzinato l’unico libro della sua storia. Otto anni dopo, il poeta Zanzotto gli dedicherà la “sua” versione, quella definitiva di *Idioma*. Sull’*Album per Pizzinato* la chioserà con nota manoscritta, in un pensiero augurale che davvero li riunisce e racconta: «ad Armando - | vedo, rileggo, confermo | e multiplico, tra ali | e mani che battono | augurando! | Andrea Z. 2000».

Appendice

Si danno qui di seguito i testi dei diversi passaggi della poesia; aggiungiamo le riproduzioni della serigrafia di Pizzinato con testo manoscritto di Zanzotto e della copia della trascrizione personalizzata di Pizzinato (con qualche salto meccanico nella copiatura) per il suo volume su Poffabro, sul quale sarà poi stampata, per i versi riportati (29 – 37 e 51-59), la lezione del catalogo *L’arte come bisogno di libertà*.

1. Testo manoscritto di Zanzotto datato 1980 su serigrafia di Pizzinato:

25 È però indicativo che Pizzinato non dimentichi di annotare «* Zauberkraft = forza magica».

La contrada.Zauberkraft

.....

Occorre una Zauberkraft senza pari
per sperare di arrivare a domani a dopodomani
così commerciando e dandosi a manipolare –
senza precipitar giù tra le nebulose
senza scivolare in un unico passo falso, di sette leghe
Tu non tornare alla decenza dello stato minerale

.....

Come si può pretendere che qualcuno
sopravviva con piccoli commerci
in precarietà più delicate
che vapori sui vetri
che orgogli di fili d'erba, di aghi di brina
a te due castagne, io ti lavoro una sedia,
tu un materasso, io ti cucio un abitino,
e io che faccio il contadino

.....

Forza magica, contrada
forza, inattualità
e sovrumana inerzia di presenza
sempre più immagicata in colori linee piani –
forse a farli volare basterà un battito di mani

Andrea Zanzotto

1980

2. Prima edizione a stampa della poesia in A. PIZZINATO, L'arte come bisogno di libertà, Venezia, Marsilio, 1981:

La contrada

La contrada. Zauberkraft.
Come è esistita la contrada? Si può
davvero assumerla come un dato –
o almeno un fattore di contestualità?

Lei con le cassette male allineate sbocconcellate ma talvolta messe a nuovo dal vento o da soldi arrivati col vento...	5
Sì, la tua esistenza chiede, si attira lettere patenti, attestati, sta, a picco, su ciò che di per sè sprofonda nella propria sovrana potenza (potenza intesa come spessore del ghiaccio in una valle ampia, fatta a U ghiaccio mai sciolto, nonostante il parere dei più)	10
Occorre tutta la Zauberkraft di cui parlava Hegel come di cosa di cui lui sapeva qualcosa per credere che la contrada senza posa si rinnovi in face mentale, vibri notte e dì stravolta da irti inesprimibili soli, saggezze, tenebre, riposi e gridi – cigolii tela in cui le cellette in cui le funzioni i grafemi in cui i lucignoli gli smoccoli in cui noi-io come cera o moccio ci risolvemmo o magari in finissima etra	15
Come si può pretendere che qualcuno sopravviva con piccoli commerci in precarietà più delicate che vapori sui vetri che orgogli di fili d'erba, di aghi di brina: a te due castagne, io ti lavoro una sedia, tu un materasso, io ti cucio un abitino e io che faccio il contadino	20
Occorre una Zauberkraft senza pari per sperare di arrivare a domani a dopodomani così commerciando e dandosi a manipolare – senza precipitar giù tra le nebulose senza scivolare in un unico passo falso, di sette leghe.	25
Tu non tornare alla saggezza dello stato minerale Zauberkraft è la mia contrada	30
	35
	40

l'edificio della mente non lo sento possibile
 l'illuminazione ottico-mentale
 funziona con orari incerti – mi sta imbrogliando 45
 Ma avallo, firmo cambiali
 su sentieri di Zauberkraft
 in cellette di Zauberkraft
 pur senza picciolo cordone tubetto di flebo:
 ma qualche arteriola pur sempre si riattiva... 50
 Quanto soffrire vi costò trattenervi
 qua su in contrada a commerciare
 e, per me, già spinto a spallate dove la neve invade,
 quanto spasmo ci fu, contrada, per
 reggerti, sola in tutta la tua siderale 55
 forza, impossibilità, demoralizzazione costituzionale
 e sovrumana inerzia di presenza
 sempre più immagicata in colori, linee, piani:
 forse a farli volare basterà un battito di mani.

Zauberkraft = forza magica

3. Edizione definitiva (cfr. apertura di saggio);
 4. Versi riportati (in corsivo) su *Poffabro. Luogo magico*:

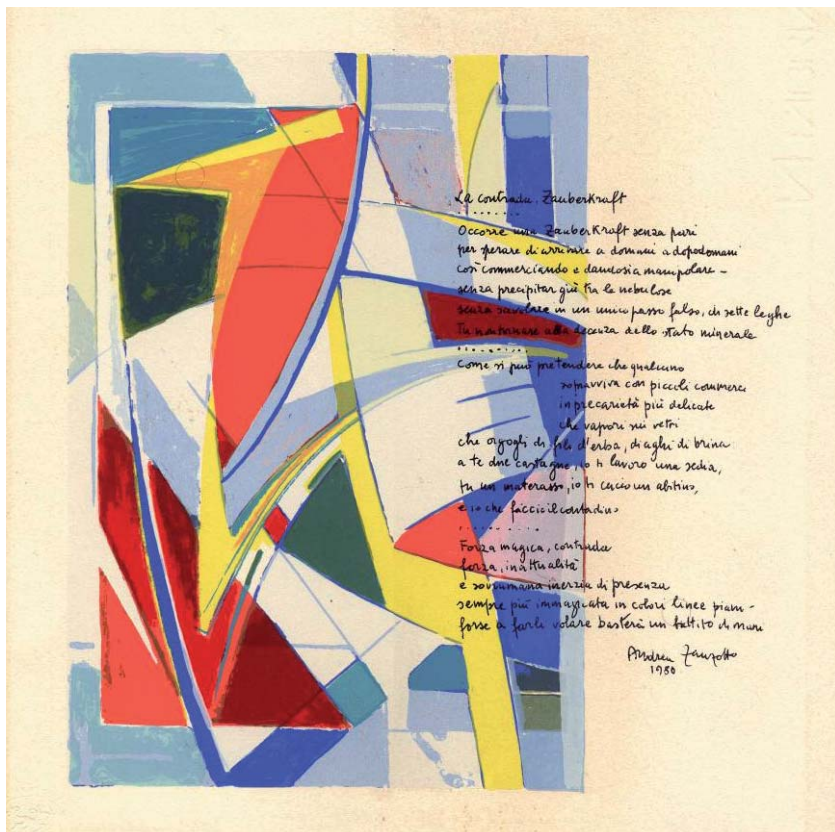
*«Come si può pretendere
 che qualcuno sopravviva con piccoli commerci
 in precarietà più delicate che vapori sui vetri
 che orgogli di fili d'erba, di aghi di brina:
 a te due castagne, io ti lavoro una sedia,
 tu un materasso, io ti cucio un abitino
 e io che faccio il contadino.
 Occorre una Zauberkraft senza pari per
 sperare di arrivare a domani a dopodomani*

[...]

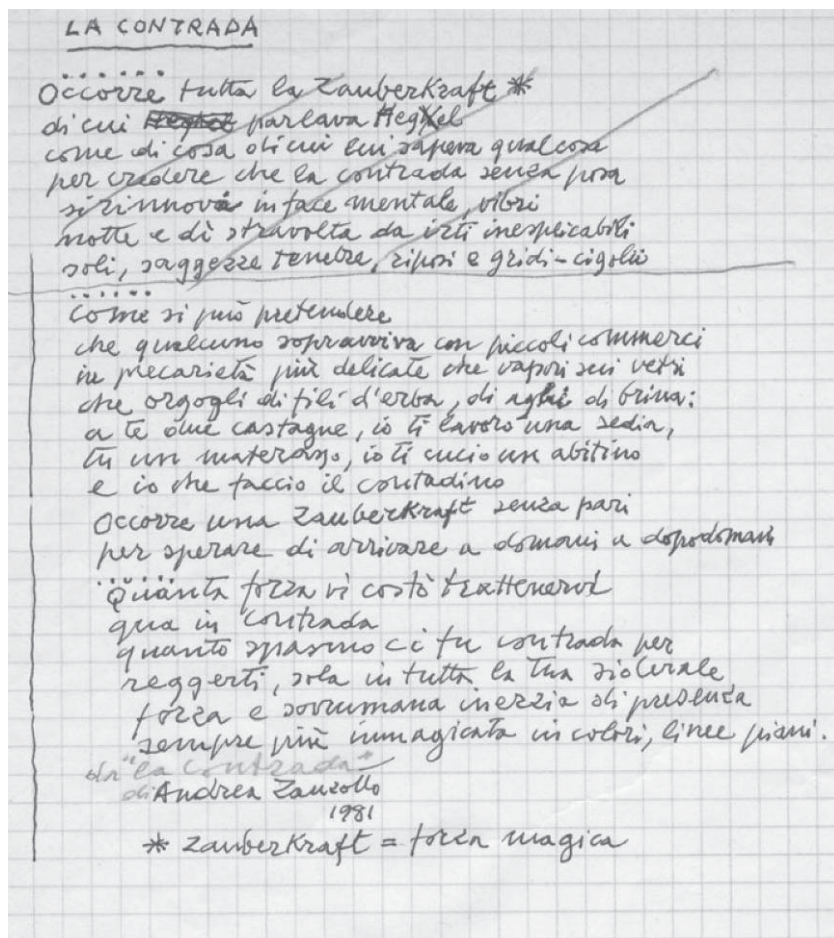
Quanto soffrire vi costò trattenervi

*qua su in contrada a commerciare
e, per me, già spinto a spallate dove la neve invade
quanto spasmo ci fu, contrada, per
reggerti, sola in tutta la tua siderale
forza, impossibilità, demoralizzazione costituzionale
e sovrumana inerzia di presenza
sempre più immagicata di colori, linee, piani:
forse a farli volare basterà un battito di mani»*

5. Riproduzione serigrafia *Forme in movimento* (1980):



6. Riproduzione foglietto con poesia trascritta da Pizzinato per Poffabro:



7. Dedica di Zanzotto in calce a Zauberkraft ristampata in Album per Pizzinato:



ad Armando -
Vedo, rileggo, confermo
e moltiplico, tra ali
e mani che battono
augurando!
2000 Andrea Z.

8. Andrea Zanzotto e Armando Pizzinato (Conegliano, 1998 all'inaugurazione della mostra a Palazzo Sarcinelli "Pizzinato. Dopo il Realismo Pitture 1963-1994"):

